



Rembrandt, *Gesù guarisce la suocera di Pietro*, sec. XVII

desiderio, sforziamoci di insistere in questa richiesta. Che ci costa chiedere molto, visto che ci rivolgiamo all'Onnipotente? Ma, per riuscire meglio, lasciamo alla sua volontà di darci quel che vuole, avendogli già consegnato la nostra.

Sia per sempre santificato il suo nome in cielo e in terra e si compia sempre in me la sua volontà! Amen». (C 42,4)

Consegne finali per l'ultima giornata del cammino

L'ultimo capitolo del Cammino è un'eco prolungata della preghiera dell'Autrice. Sulla sua penna affiorano i sentimenti che la invadono nel recitare le ultime parole del Padre nostro.

Gesù, insegnando ai discepoli questa preghiera, la concludeva con una supplica nei confronti del male, dei mali della vita e del Maligno. Nella recita cristiana, entro e fuori della liturgia, a questa domanda finale si aggiunge, a modo di «embolismo» conclusivo, «Amen».

«Amen» significa «sì». Nel Vangelo Gesù lo usa come autenticazione assoluta delle sue parole, che sono verità e promessa sicura. Nella prima comunità cristiana, l'Amen conserva questo carattere di ratificazione assoluta: una specie di assicurazione-garanzia che accompagna la preghiera rivolta al Padre. Tanto da passare a identificarsi con lo stesso Gesù, il quale è appunto il nostro «Amen», il nostro sì a Dio, il garante e testimone fedele, la nostra verità davanti a Dio (Ap 3,14). Chiedere a Dio «liberaci dal male» e riassumere l'intera preghiera del Signore, anzi ogni preghiera cristiana con la parola «Amen», rappresenterà l'ultimo anello della pedagogia dell'orazione sviluppata lungo tutto il Cammino di Perfezione.

padre Tomás Alvarez



In copertina: G. C. Procaccini, *Eterno Padre*, sec. XVII

Bibliografia

Teresa d'Avila, *Opere Complete*, Paoline Editoriale Libri, 1998, a cura di L. Borriello e G. della Croce.
Teresa d'Avila, *Cammino di Perfezione*, Edizioni OCD 2010.
Tomás Alvarez, *Guida al "Cammino di Perfezione" di S. Teresa, Itinerario di spiritualità per giovani e adulti*. Edizioni ELLEDICI 1998

8

Per ben pregare il Padre Nostro

Liberaci dal male. Amen



Carmelitani Scalzi - Sicilia
www.carmeloscilia.it



Rembrandt, *I discepoli al sepolcro vuoto*, sec. XVII

Ma liberaci dal male

«Il buon Gesù aveva ben ragione, mi sembra, di chiedere questo anche per se stesso. Sì, perché noi vediamo quanto fosse stanco di questa vita quando disse ai suoi apostoli, nell'ultima cena: Ho desiderato ardentemente di mangiare questa pasqua con voi, che era l'ultima della sua vita.

Da ciò si vede quanto dovesse essere ormai stanco di vivere; e oggi gli uomini anche quelli che hanno cento anni, non solo non si sentono stanchi, ma hanno sempre il desiderio di vivere più a lungo. In verità, la nostra esistenza non scorre così male, né con tante sofferenze e povertà come quella di Sua Maestà.

Che cosa fu tutta la sua vita se non una morte

continua per il fatto di avere sempre davanti agli occhi la fine crudele che gli avrebbero inflitto?

E questo era ancora il meno, ma le tante offese che si facevano a suo Padre e le tante anime che si perdevano! Se questo, quaggiù, per un'anima che abbia carità è un grande tormento, che cosa sarà stato per la carità senza limiti e senza misura di nostro Signore? E come aveva ragione di supplicare

il Padre di liberarlo da tanti mali e sofferenze e di introdurlo per sempre nella pace di quel regno di cui egli era il vero erede». (C 42,1)

«*Amen*. Con la parola *Amen* credo che, siccome pone fine a tutte le richieste, il Signore chieda al Padre di liberare da ogni male per sempre anche noi.

Così io supplico il Signore di liberarmi da ogni male per sempre, perché, lungi dall'estinguere i debiti che ho con lui, vado forse aumentandoli ogni giorno di più. E quel che io non posso sopportare, Signore, è non riuscire a sapere con certezza se vi amo e se i miei desideri vi sono accetti.

Oh, mio Signore e mio Dio, liberatemi infine da ogni male e compiacetevi di condurmi dove

regna solo il bene! Cosa possono ormai sperare quaggiù coloro ai quali avete dato una qualche conoscenza di ciò che è il mondo e coloro che hanno una viva fede in ciò che l'eterno Padre ha loro riservato?». (C 42,2)

«Non è da stupirsi che coloro i quali partecipano dei doni di Dio desiderino stare dove non ne godano solo a sorsi, che non vogliano rimanere nella vita terrena, ove si frappongono tanti ostacoli al godimento di un tale bene e che aspirino a trovarsi dove non tramonti mai per essi il sole di giustizia.

Dopo quelle grazie sembrerà loro tutto oscuro quanto vedono quaggiù e mi stupisco che possano continuare a vivere. Non vivrà certo con gioia chi ha cominciato a godere di esse ed ha ricevuto da Dio, già su questa terra, il suo regno. Se vive ancora quaggiù non è per sua volontà, ma per quella del suo Re». (C 42,3)

«Oh, come dovrebbe essere diversa questa vita, per non desiderare la morte! Come la nostra volontà ha inclinazioni diverse da quelle di Dio! La sua volontà divina esige che noi amiamo la verità e noi amiamo la menzogna; vuole che aspiriamo a ciò che è eterno, e noi, quaggiù, propendiamo a ciò che è transitorio; vuole che desideriamo cose grandi e sublimi e noi, qui, ci affezioniamo alle miserie della terra; vorrebbe che amassimo solo ciò che è sicuro e noi, qui, amiamo ciò che è incerto: davvero, figlie mie, non dobbiamo se non supplicare Dio che ci liberi da ogni pericolo per sempre e ci tolga da ogni male.

E, per quanto imperfetto sia ancora il nostro